

IL PRIMO MIRACOLO

A Cana

L'amore di Dio sovrabbonda

Nelle Nozze di Cana affrescate da Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova Gesù è il primo da sinistra; in piedi davanti a lui sta una inserviente, seguono un discepolo, Giovanni o forse Andrea, poi Pietro, la sposa e lo sposo, che così risulta essere al centro della scena.

Maria, seduta alla mensa, sta parlando col maestro di tavola che è in piedi di fronte ai convitati, come lui i due servi all'estrema destra e una seconda inserviente.

È Maria che assume il ruolo principale: la cappella è dedicata a lei e qui Giotto sottolinea il valore della preghiera di intercessione. Con una sensibilità tipicamente femminile Maria avverte la situazione di "stallo" e il rischio che gli sposi corrono di fare brutta figura con gli invitati. Perciò, sfruttando il suo potere di convincimento su Gesù, quasi lo "costringe" al primo miracolo.

Fateci caso, qui c'è in gioco la sensibilità umana che produce il primo miracolo di Gesù: l'acqua mutata in vino che, rispetto a una guarigione oppure alla resurrezione di Lazzaro, è cosa da poco; per evitare una figuraccia si va a scomodare la forza del divino!

Ma quella divina che si manifesta in Gesù è proprio una logica diversa dalla nostra: non risolve tutti i problemi ma cambia il modo di affrontarli. Mi permetto una citazione: *"Non posso darti soluzioni per tutti i problemi della vita. Non ho risposte per i tuoi dubbi o timori. Posso, però, ascoltarli e dividerli con te. Non posso cambiare né il tuo passato né il tuo futuro; però, quando serve, sarò vicino a te. Non posso cancellare la tua sofferenza; posso però, piangere con te. Non sono gran cosa, però sono tutto quello che posso essere"* (Jorge Luis Borges).

Gesù ha sovvertito la tavola dei valori umani così come era ai suoi tempi perché ha messo la carità al primo posto e su questo Maria ha fatto leva: non esiste sensibilità umana senza carità; la giustizia da sola non basta.

Vanno bene i programmi di denuncia... ma se ci si limita a questo si diffonde innanzitutto malcontento, poi sfiducia e diffidenza reciproca... La carità non consiste nel negare il male o le malefatte, nel far finta di niente; la carità esige la giustizia ma la supera perché tratta i problemi come li ha trattati Gesù, ossia mettendo la persona umana al primo posto. È uno stile da assumere, non un formulario di cose da imparare a fare.

Giotto qui è un genio: si pone il problema di come dare espressione al miracolo del cambiamento della natura dell'acqua e lo risolve con un gioco di sguardi. Gesù, con una mano benedicente, guarda il panciuto maestro di tavola che sta assaggiando l'acqua-vino; osservato con curiosità anche da Maria e dalla sposa, mentre Pietro guarda Gesù in modo stupito, quasi a chiedersi cosa stia facendo.

Giotto qui è un genio: si pone il problema di come dare espressione al miracolo del cambiamento della natura dell'acqua e lo risolve con un gioco di sguardi. Gesù, con una mano benedicente, guarda il panciuto maestro di tavola che sta assaggiando l'acqua-vino; osservato con curiosità anche da Maria e dalla sposa, mentre Pietro guarda Gesù in modo stupito, quasi a chiedersi cosa stia facendo.



Giotto, "Nozze di Cana" 1304-06
Padova, Cappella degli Scrovegni

La serva di fronte a Gesù, enigmatica e quasi imbronciata, spazientita, a braccia conserte, gira le spalle al maestro di tavola e dunque non s'accorge del miracolo: a causa dei suoi pregiudizi c'è eppure non c'è "non v'è peggior cieco di chi non vuol vedere"... È l'unica a non rendersi conto di quanto sta accadendo perché, sicura di sé (condizione evidenziata dalle braccia conserte) e dunque non aperta al confronto, al Mistero volta le spalle.

Anche lo sposo non guarda il maestro di tavola ma è rivolto verso di noi spettatori: quasi un invito a entrare nella scena, a condividere ciò che i partecipanti al banchetto hanno vissuto... nel momento immediatamente precedente al suo verificarsi.

Giotto esprime in tal modo la natura della fede, la quale è un modo diverso, ossia cristiano, di guardare all'uomo e attesa certa e fiduciosa della vittoria del bene, dell'avverarsi del bene anche se non sempre corrispondente alle nostre aspettative. Essa non si basa sul nulla ma sulla certezza di chi ha appena visto: noi sappiamo con la certezza dei presenti al banchetto che hanno visto e creduto fidandosi di quell'uomo di nome Gesù.

Per questo la pakistana Asia Bibi ha osato sfidare le sue colleghe mussulmane con la domanda: *"Per me Gesù è morto sulla croce, per voi cosa ha fatto Maometto?"* sapendo cosa avrebbe rischiato.

Concludo con una provocazione. Che la fede come capacità di sguardo nuovo, che vada anche oltre l'apparente umano, sia il tema scelto da Giotto è confermato anche dal fatto che tralascia tutti gli invitati, discepoli compresi, e concentra tutta la sua attenzione sui soli sei commensali che decide di dipingere.

Ma sei sono anche le anfore piene di vino: una a testa, è un'esagerazione. Qual è il messaggio? L'amore di Dio è senza misura, va sempre oltre... fino al dono di sé... perché le persone per Lui contano più di tutte le cose.

Mi domando: nelle nostre feste, nel nostro modo di far festa, vengono prima le persone o altro? Gli altri, la loro felicità, il fatto che si trovino a proprio agio, il piacere di stare con loro... è la nostra prima preoccupazione oppure innanzitutto, al vertice, sta altro e loro rischiano di essere ridotti a puro mezzo per raggiungere quel fine?

Quando osservo certi modi di far festa all'insegna dello sballo, ubriacature con conseguenti corse in bagno, roba da fumare... qualche dubbio mi viene... o no?

O è normale?

don Danilo Dorini

Su www.sanpioxcinisello.it è disponibile, con molte altre, la versione integrale della Predica Artistica qui presentata in sintesi